

Spettacoli

L'INTERVISTA. Carlo Cecchi riporta in scena Pinter, al Carignano di Torino dal 18 febbraio

Nella «Serra» con le scene di Titina Maselli

Scritta nel 1958 e mai rappresentata, ma risistemata nel 1979, «La serra» è andata in scena per la prima volta nel 1980 con la regia dello stesso Pinter che poi, nell'edizione del 1995 diretta da David Jones, interpretò il ruolo di Roote. Lo spettacolo in scena il 18 febbraio al Carignano di Torino ha la regia di Carlo Cecchi, che interpreterà anche il ruolo di Roote, affiancato da Maurizio Donadoni, Lorenzo Loris, Raffaella Azim, Valerio Binasco, Giorgio Lanza e Massimiliano Mecca. Le scene e i costumi sono della pittrice Titina Maselli scenografa di ben otto spettacoli di Cecchi. «La serra» si svolge in un luogo che potrebbe essere una casa di cura dove si praticano operazioni che sembrano elettroshock. La scena pensata da Titina Maselli descrive «un luogo concentratorio dove passano le generazioni ma tutto resta identico. Per rendere il senso di una trasmissione che nulla cambia, abbiamo pensato a mobili impaccati in fogli di plastica. Uno squallore burocratico, che annichisce. Del resto alla fine si scoprirà che c'è qualcuno che prenderà il posto di un altro lasciando le cose identiche nella loro crudeltà». □ M.G.G.



Carlo Cecchi e Raffaella Azim durante le prove della «Serra» di Harold Pinter

■ TORINO. Carlo Cecchi è chiuso dentro il Teatro Carignano a provare *La serra* di Harold Pinter. Da quando mise in scena *Il compleanno*, nel 1980, sono diciassette anni che Pinter è presente nella vita artistica di questo grande attore e regista che a lui torna nei momenti nodali della sua carriera. Forse perché Pinter è anche lui un attore e un regista e questo crea della consonanza con un attore che non ha mai voluto essere solo tale come Cecchi...

Da dove nasce questa sua lunga fedeltà?

Quando ho messo in scena il mio primo Pinter, *Il compleanno*, venivo dalla frequentazione di Petito, di Majakovskij, dal *Wozzeck* di Büchner, da *Tamburi nella notte* di Brecht, da *Il borghese gentiluomo* di Molière, da Pirandello. Un teatro che era in rapporto da una parte con la tradizione popolare napoletana e dall'altra con l'espressionismo. Alla fine degli anni Settanta si era affievolita la spinta nata con il Sessantotto verso un teatro che non balbettasse più, ma che diventasse protagonista nella realtà di una nuova scena e di un nuovo pubblico. Fu allora che decisi di fare *Il compleanno*.

Come mai ha scelto proprio questo testo?

Lessi in inglese diversi testi e scelsi

«Gioco a calcio col teatro»

Carlo Cecchi e Harold Pinter: un rapporto che dura da diciassette anni sia pure a fasi alterne e che ha dato alla scena italiana spettacoli memorabili. Al Carignano di Torino Cecchi sta provando «La serra» in scena dal 18 febbraio: un'occasione per fare il punto sul suo rapporto con il drammaturgo inglese (quasi certamente presente allo spettacolo), ma anche sull'idea di teatro, sui modi per farlo, sul senso della ricerca di un protagonista della nostra scena.

MARIA GRAZIA GREGORI

quello che anche oggi mi sembra uno dei più belli, il più adatto per andare verso quel teatro più realistico, ma teatrale al massimo da cui mi sentivo attratto. Questa dimensione in Pinter è fortissima: si capisce che è un attore a cominciare dalle battute che scrive, un vero e proprio tracciato d'azioni. E allora questo testo così minaccioso, questa specie di farsa e dramma sinuato, comico, mi convinse. Poi c'è stato tutto il resto.

Pinter come affiere di un teatro di parola. Eppure pochi attori come lei hanno avuto a che fare con il si-

lenzio... L'esercizio del silenzio, della pausa, l'ho cominciato con Pinter, l'ho continuato con Bernhard per poi trovarlo di fronte in *Finale di partita* di Beckett. E lì, a contatto con quella radicalità assoluta, l'ho capito più profondamente.

Ma anche il suo modo di recitare presuppone dei silenzi, delle sospensioni...

Di solito gli attori italiani fra una battuta e un'altra aspettano sempre un po'. Nel mio teatro, invece, si attacca subito come in una partita da ping pong. Però ci sono dei punti in

cui tutto si deve sospendere e il silenzio diventa una presenza perché è una sospensione in cui il *play*, il gioco, passa attraverso il silenzio. I miei silenzi, allora, sono una sorta di doppia provocazione: agli attori che stanno recitando con me e al pubblico. Una provocazione non gratuita perché per me questo è un modo di vedere quanto regge una pausa. Però con certi autori le pause sono stabilite, hanno una misura prevista su di un tempo andante allegro di cinque o quattro battiti di metronomo per la pausa e sette per il silenzio... L'ho scoperto facendo *Il compleanno*.

In teatro si comunica sempre qualcosa: un'emozione o un messaggio?

Crede che il teatro sia qualcosa che ha a che fare con i sensi, anzi con il corpo, con le sensazioni, con le emozioni e il pensiero. E dunque anche con il significato; ma se un attore pensa al significato in scena è fregato perché il teatro è qualcosa che ha l'immediatezza di una partita di calcio che si svolge secondo

certe regole, ma che allo stesso tempo ha a che fare con tutta la storia del teatro dell'Occidente... Un po' come se tu ti giocassi la storia dell'Occidente a pallone. Non dovremmo preoccuparci del messaggio. Come diceva Majakovskij negli ultimi mesi della sua vita a chi gli chiedeva quale fosse il messaggio dei suoi testi: «Non faccio il postino».

Ma come si ottiene il massimo di immedesimazione e il massimo di distanza?

Anche se ho iniziato come attore ho avuto un'esperienza globale che va dal fare le traduzioni al fare le luci, tutto in una maniera molto concreta. Certo, l'immedesimazione e la distanza sono fondamentali sia per un regista che per un attore. Come dire: io quando recito sono immedesimato nel mio personaggio, ma come regista non perdo mai di vista tutto lo spettacolo. Un dentro e fuori che giova molto alla recitazione.

In questo dentro e fuori ha avuto dei maestri?

Ci sono stati vari maestri. In teatro è

stata importantissima l'identificazione emotiva che ho avuto molto giovane per il teatro napoletano e, contemporaneamente a questa, il ritrovarmi nelle riflessioni di Mejerchol'd, di Brecht. Un altro modo di fare teatro che mi emozionò è stato quello del Living.

Per molti lei è un maestro: cosa trasmette ai giovani?

Cerco di trasmettere quella che è la mia esperienza, come ci sono arrivato e cosa vuol dire recitare. E anche l'immediatezza del gioco e gli elementi concreti attraverso i quali questo gioco si consuma: attori, personaggi, pubblico. E che la cosa vera in teatro è il processo.

Quali sono i suoi progetti dopo «La serra»?

Continuerò il mio lavoro su Shakespeare a Palermo, iniziato quest'estate con una straordinaria compagnia di giovani. Non so ancora con che testo, ma so già cosa farò l'anno prossimo *Re Lear*. E poi farò un film sulla musica con François Girard, quello di *Trentadue piccoli film su Glenn Gould*, intitolato *Il violino rosso*.

TV. In calo costante «Moby Dick» e «Una volta al mese»

Giovedì nero per Mediaset Sconfitti Baudo e Santoro

MONICA LUONGO

■ ROMA. I fidanzati fanno più ascolto di una festa di carnevale. E così giovedì sera Fabrizio Frizzi, con il suo programma *Per tutta la vita*, gioco-show di Raiuno dedicato alle coppie in procinto di matrimonio, ha stracciato con gli ascolti *Una volta al mese*, l'appuntamento mensile di Pippo Baudo su Canale 5, che l'altra sera era dedicato appunto alla festa delle maschere. 6.903.000 telespettatori, 29,44% di share per Frizzi, contro i 4.068.000 di Baudo, share 16,39%. Anche le famiglie allargate, però tengono testa ai Tupac Amaru peruviani, permettendo a Lucia Annunziata nella stessa serata di battere con il suo *Tg3 Prima serata*, il *Moby Dick* di Michele Santoro su Italia 1 (che ha dedicato il suo programma ai problemi che affliggono il Perù), rispettivamente l'una (che invece parlava delle nuove famiglie italiane, con la ministra Livia Turco in studio) con 2.354.000, share 9,22% e l'altro con 1.871.000, share 7,68%.

Calo graduale e costante dun-

que, per i due vip della Rai sbarcati in casa Mediaset. Tanto che il direttore di Canale 5 Giorgio Gori ha già trovato la causa del malanno che affligge la trasmissione di Baudo, uscita sconfitta anche nella sua puntata di esordio nello scontro contro *Cerchioni* di Giancarlo Magalli. La malattia sarebbe dunque la differita, ovvero il fatto che *Una volta al mese* viene registrato in momenti diversi; la cura urgente sarà la diretta e la terza puntata andrà regolarmente in diretta l'11 marzo, ma da Napoli e non più da Milano. «I primi due spettacoli - ha detto Gori - erano stati registrati tra Natale, Capodanno e l'Epifania per gli impegni teatrali di Baudo. Quindi un po' di corsa e con questa idea, che secondo me fa un po' fatica a passare, del Baudo non tanto presentatore ma attore che si mette in gioco in prima persona. Una scelta che io considero coraggiosa per Pippo che aveva mille scorcioate possibili. Questa cosa però, raffreddata dal montaggio, dalla registrazio-

ne, evidentemente non funziona. Dunque cambieremo rotta, per lo meno sul metodo della produzione». Non si sa ancora se Baudo nelle prossime puntate manterrà il suo ruolo di attore: lui e la direzione di Canale 5 studieranno nuove formule per il programma. «Ieri mattina io e Pippo abbiamo parlato, lui non era felice, ma molto sereno, della diretta avevamo già parlato qualche giorno fa. La percezione che alcuni meccanismi diventassero un po' freddi, avevamo già da un po'. La prima puntata aveva dei difetti che abbiamo analizzato insieme, il problema è che quando abbiamo fatto queste considerazioni era già stata registrata anche la seconda puntata».

Ma forse è anche un po' vero, diretta a parte, che il volto e la popolarità di Baudo sono legati alla Rai. Quando il presentatore andò nell'allora Fininvest nel 1987 il suo varietà del venerdì si chiamava *Festival* e non fu proprio un gran successo. Così come la trasmissione della domenica pomeriggio, *Tu come noi*.

NEI MIGLIORI CINEMA

“DA UN GRANDE ROMANZO, UN GRANDE FILM”

MARIO e VITTORIO CECCHI GORI presentano

un film di ROBERTO FAENZA

MARIANNA UCRIÁ

con EMMANUELLE LABORIT ROBERTO HERLTZKA LAURA MORANTE nel ruolo della madre LAURA BETTI BERNARD GIRAUDEAU LEOPOLDO TRIESTE LORENZO CRESPI SELVAGGIA QUATTRINI e per la prima volta sullo schermo EVA GRIECO e con PHILIPPE NOIRET

Soggetto e sceneggiatura di SANTORO PETRAGLIA ROBERTO FAENZA Libera adattamento dell'opera letteraria di Dacia Maraini «La lunga vita di Marianna Ucrìa» edita da Rizzoli. Una coproduzione italo-francese C.G.G. TIGER CINEMA. ILLUSTRATION PRODUCTIONS in collaborazione con FABRICA DE MAGENS

Questo film è stato sostenuto dal Fondo Europeo del Consiglio d'Europa

prodotto da VITTORIO e RITA CECCHI GORI regia di ROBERTO FAENZA

La colonna sonora è disponibile su CD Cecchi Gori Music

VERBALE IL MONTAGGIO È SU WWW.CECCHIGORI.COM

LA TV DI VAIME



Questioni di famiglia

QUAL È LA CONDIZIONE della famiglia italiana a ventidue anni dal referendum sul divorzio? Questa era il tema di fondo di *Prima serata* (giovedì, Raitre): menù ricco, certo. Che partiva con una *entrée* un po' troppo pepata: un flash sul delitto Gucci, caso di *crisi familiare* abbastanza anomalo e depistante, seppure servito nella salsa dell'attualità. Non condividiamo questo modo di ammannire gli argomenti partendo dallo shock, dal clamore («Sette morti, quattordici feriti, ventidue dispersi: questo il tragico bilancio...»: è l'incipit di molte notizie trasmesse). Forse non c'è più bisogno di «strilli» per agganciare l'interesse, ma tant'è. Dopo l'omicidio della Milano-bene, una testimonianza raccolta nello stesso ambiente: quella di Rosanna Schiaffino separata Falck. Se Patrizia Reggiani separata Gucci sembrerebbe aver scelto (è da dimostrare, certo) il sistema pratico nella sua drasticità per risolvere almeno economicamente un rapporto coniugale fallito, la Schiaffino parte da altre considerazioni teoriche: la ricchezza non conta (anche se aiuta, no?), i valori della famiglia (specie dell'ultima: le precedenti non fanno storia) non si possono dismettere così facilmente, ci sono in ballo i sentimenti, anzi l'amore. Che è uno, eterno: e a stabilire quale è dei tanti, tocca alla parte «lesa» parrebbe di capire dal discorso. «Se è finita una storia d'amore come la mia», dice Rosanna, «quale può essere allora l'amore che dura?». Francamente... Storie di gente perbene che, non spartirsi immobili e contanti, teorizza come può («Si può arrivare al divorzio», ha concesso la signora inquadrata sullo sfondo delle preziose *boiserie* del soggiorno, «ma la libertà va guidata»). Da chi, pardon?.

C'ERANO POI, in *Prima serata*, altre e più corse testimonianze: Pivetti, il ministro Turco, Alessandra Mussolini, l'avvocata Bernardini, Marina Ripa di Meana e Oliviero Toscani hanno espresso il loro orrore per l'Istituto familiare così come è concepito da questa società, ma erano lì per stupire, al solito. Qualche voce di moralità coerente (lo diciamo senza il minimo tentativo di ironia): una diceva «le famiglie sane non vanno a finire sui giornali»; frase ad effetto di grande suggestione. Un dubbio: cosa vuol dire «sano»? Grillini dell'Arci gay ha smosso un po' le acque della discussione: è famiglia qualsiasi aggregazione umana basata sull'affetto e la solidarietà. Qualsiasi coppia può aspirare a diventare nucleo: perché voler chiamare per forza queste aggregazioni «famiglie» e inquadrate burocraticamente con tutti gli annessi (diritti ereditari, alimenti, assegni etc.)? La voglia di «normalità» (oddio: cosa vuol dire?) appanna il lato morale di una rivolta civile che proprio essendo tale non dovrebbe puntare ad inquadramenti: riconoscere i diritti e il godimento delle libertà, sempre. Ma il problema della reversibilità delle pensioni opacizza i discorsi di principio. Si tentava, nella serata, di portare in primo piano, nella crisi della famiglia, il problema doloroso dei figli («centrali», han detto molti). Nel frullare delle tesi, l'avvocata Bernardini ha detto, a proposito delle separazioni, «non esiste una parte debole preconcetta». Nel gineceo dell'Annunziata s'è capito che, se mai ci fosse, la parte debole potrebbe più facilmente essere, per molti versi, quella maschile. La battuta più fulminante, della Mussolini: «Si avrà parità quando anche una donna cretina riuscirà ad occupare un posto di rilievo come un uomo cretino». Chissà se non siamo sulla buona strada.

[Enrico Vaime]